

PIERO DAGLIO

L'INCIDENZA PSICO-SOCIALE NEL COMPORTAMENTO SESSUALE E PROSPETTIVE DI REVISIONE DI ALCUNI CONCETTI PSICOPATOLOGICI

La anormalità psicosessuale

Stiamo vivendo un'epoca di attivo revisionismo, con vedute nuove e propositi di nuovi assetti, pur con i contrasti immancabili fra i pro e i contro e con le reazioni che, da qualche parte, tendono a neutralizzare i nuovi apporti.

Tra gli aspetti più spinosi di questa revisione culturale e sociale esiste quello psicosessuale, argomento non nuovo, ma trattato sempre nella più o meno ristretta cerchia scientifica e morale, prima di assurgere alla ribalta della problematica moderna, divenuta ormai di pubblico dominio.

Se i problemi psicosessuali della vita di relazione sono già di per sé scabrosi in campo normale, tendono ancor più ad acuirsi nell'altro campo, quello anormale, che però oggi offre pure aspetti che, secondo alcune chiare voci revisioniste, non sarebbero più da considerare del tutto fuori della norma.

Se esiste la sublimazione della sessualità, per cui l'uomo può attingere ad alte vette morali e sociali, senza passare per il soddisfacimento dell'istinto genesico, questa però non è la regola; per cui è di norma che tale istinto venga soddisfatto secondo le leggi naturali, perché l'uomo, nella pace dei sensi placati, possa trovare fondamento e incitamento per lo sviluppo dei presupposti ideali e per la conquista delle mètte sociali.

Se non che, nella società umana, perché le leggi della natura non vengano sottomesse ad abuso, soprattutto nel soddisfacimento degli istinti aberranti, sono sorte altre leggi di ordine morale e sociale allo scopo di porre un argine a tali istinti, oltre a leggi giuridiche per la salvaguardia dei costumi, contro quelle aberrazioni che possono costituire intrusione nel campo della sessualità normale e provocare danni altrui.

Se consideriamo brevemente gli studi già effettuati nel capitolo della psicopatologia sessuale e ci rifacciamo a un grande nome di ieri, il Krafft-Ebing, vediamo che lo stato delle conoscenze era arrivato a un grado considerevole, ma poi subì come una specie di arresto, quasi che tutti si ritenessero paghi delle conoscenze raggiunte e dei comportamenti sociali adottati. Gli studi sono, se mai, continuati nelle discrete sale della ricerca, specie in campo ormonale e genetico.

Solo la spinta rivoluzionaria del nostro tempo ha reso, fra gli altri, anche questo argomento di palpitante attualità, invocando una risposta che, sulla base dell'incalzare delle nuove realtà, non può più essere differita.

Effettivamente, alla luce delle nostre attuali conoscenze, ci accorgiamo subito che dobbiamo spostare non poche vedute e che certe classificazioni fin qui giunte più non sono accettabili. E vedremo come, specie se consideriamo l'apporto dell'elemento psicogenetico.

A questo proposito, dovendo discutere principalmente due aspetti di psicopatologia sessuale, sarebbe opportuno lasciare per ultimo quello dell'omosessualità, trattando prima un altro argomento, anche per la semplice agione che l'omosessualità, secondo ottiche nuove, più non entrerebbe nei quadri psicopatologici veri e propri, per cui almeno una parte del dottrinario preesistente risulterebbe oggi superato.

Perversioni e inversioni

Krafft-Ebing riteneva "perversa" ogni forma di estrinsecazione sessuale al di fuori degli scopi della natura, cioè della riproduzione, anche quando non possa esistere un soddisfacimento sessuale secondo natura, per cui giungeva a classificare le perversioni in due grandi ordini: quello in cui è perverso lo *scopo* dell'azione (sadismo, masochismo, feticismo, esibizionismo) e quello in cui è l'oggetto ad essere ritenuto perverso, con un'attrazione che, almeno nel suo finalismo, non è conforme alle leggi naturali. È il caso dell'omosessualità, ma vedremo come questo concetto vada ora completamente ridimensionato.

Del primo ordine vorremmo ricordare (a titolo di esempio) una forma di sadismo, secondo la classificazione krafftebinghiana, in cui il soddisfacimento avviene in via, per così dire, indiretta, cioè quando il soggetto rimane spettatore dell'atto sadico di un'altra persona compiuto su di una terza. Esiste, di questo fenomeno, una contropartita masochistica, che Krafft-Ebing ha chiamato *mixoscopia*, il cui soggetto guarda il

naturale amplesso (mixis) di altri. Di qui è derivato il termine francese di *voyeur*, che indicava, in primo tempo, una sorta di libertino che costituiva una specialità di alcune *maisons de plaisir* parigine, dove tutto veniva predisposto a prezzi molto elevati (1). Questo libertinaggio, probabilmente riferito a un impotente, ce lo presenta anche Giacomo Casanova nei suoi "Mémoires". E di qui ancora la traduzione italiana di *guardone*, vocabolo non molto felice perché un po' grottesco e persino ridicolo, nella nostra lingua, con leggera sfumatura di vezzeggiativa innocuità. Comunque sia, il termine è ormai di uso corrente ed è stato reso noto soprattutto dalle cronache giudiziarie.

Come lo si potrebbe sostituire? Secondo me con *spiante*, in quanto si riferisce per lo più a soggetti che spiano, di nascosto, l'amore altrui: quei soggetti che, se scoperti, possono giungere anche all'atto criminale di sopprimere gli spianti, come testimoni ingombranti.

Il verbo è stato usato, credo per la prima volta, da Carducci in un sonetto del Ça ira, sia pure per altra circostanza, cioè per l'orrendo episodio dell'uccisione di Maria Teresa Lamballe nei massacri del settembre 1772, in cui il parrucchiere Charlot si avvicina al cadavere denudato della principessa e "le membra anco tepenti - con sanguinose mani allarga e spia". Questo atto osceno gli frutterà la morte per opera dei suoi stessi compagni.

Anche il termine di mixoscopia, coniato da Krafft-Ebing, pur se rispondente esattamente all'azione che vuol rappresentare, non mi sembra molto adatto, in quanto sa piuttosto di esame strumentale, per cui mi permetterei di suggerire quello di *presenzianti*, rivolto ai soggetti che sono presenti all'azione stessa. Considerato poi il loro diverso comportamento, potremmo suddividere alla lor volta i presenzianti in due categorie, a seconda se sono d'accordo, o meno, con gli osservati, cioè in *osservanti* e *spianti*.

L'omosessualità

Abbiamo brevemente fatto queste precisazioni a proposito di una sola perversione, ché troppo lungo sarebbe trattare di altre, tanto più che vorremmo fermare la nostra attenzione su quella che oggi più non dovrebbe venir considerata un'aberrazione sessuale, cioè l'omosessualità.

¹ D) Krafft-Ebing e Moll, pag. 283 (v. note bibliogr.).

Chi considera questi problemi da un punto di vista globale, pur essendo oggi, per così dire, obbligatorio non trascurare le componenti psicogenetiche, non può d'altro lato esimersi dal considerare le basi biologiche di tutto il complesso in questione, basi in parte già da tempo acquisite.

Se in un animale da esperimento castrato (maschio o femmina) si innesta la gonade del sesso opposto, il risultato è l'ermafroditismo, corrispondente a quello che Krafft-Ebing aveva chiamato "ermafroditismo psico-sessuale", con caratteri spesso di bisessualità, che corrisponderebbe alla bisessualità primordiale di tutti gli esseri viventi. Sempre secondo lo stesso autore, esiste una "lotta per la differenziazione evolutiva del sesso dalla primitiva bisessualità", lotta che deve terminare con la vittoria o la sconfitta dell'uno o dell'altro elemento, che formano rispettivamente la bipolarità sessuale originaria.

Per applicare un termine già in uso presso i nostri vecchi anatomici, i quali vedevano fin d'allora lo stato delle cose con più che sufficiente chiarezza, esiste la formazione di un tipo che chiameremo "indifferente", da cui partiranno le mosse in direzione opposta da parte della sessualità unipolare. In rapporto al sesso femminile, nel nostro caso la donna, gli stessi anatomici precisavano che questa, a differenza dell'uomo, è quella che, pur nello sviluppo evolutivo, più si avvicina al tipo indifferente. D'altro canto l'uomo, invecchiando, tende ad accostarsi allo stesso tipo per un processo involuto di modica femminilizzazione, fatto che si manifesta pure anatomicamente: facies meno mascolina, il bacino si allarga, il torace si espande anche per un certo accumulo di adipe.

Lo sviluppo del maschio procede dunque, in maniera più o meno marcata, prendendo le mosse dal tipo base, cioè femminile, verso i caratteri sessuali primitivi e secondari. C'è dunque un capovolgimento del concetto della creazione: non è la donna che deriva dall'uomo, ma viceversa.

È ovvio che un tale sviluppo non può, secondo natura, riuscire sempre armonico e possiamo inverò assistere a risultati incompleti, in cui vediamo, nello stesso individuo, caratteri proprii più dell'uno che dell'altro sesso, caratteri non solo anatomici, ma decisamente funzionali e persino comportamentali. Premettiamo che, da statistiche esperite, una discreta parte di omosessuali ha inclinazione per gli immaturi, cioè per gli impuberi, in sostanza per gli essere ancor poco differenziati per caratteri sessuali secondari, fisici e psichici.

Il magistrato Ulrichs, il famoso "Numa Numantius", affetto egli stesso da propensioni omosessuali, aveva asserito che la sessualità psichica è indipendente dalla sessualità corporea (anima muliebris in corpore virili inclusa). Concetto che non possiamo condividere pienamente, poiché riteniamo che i due aspetti, pur considerati separatamente, costituiscano nella persona umana un tutto inscindibile, pur nelle molteplici sfumature di una evoluzione sessuale variamente raggiunta.

Venendo ora ad esaminare più partitamente il fenomeno dell'omosessualità, diremo, *in primis et ante omnia*, che questa più non andrebbe considerata tra le perversioni rispetto all'oggetto, in quanto, se mai, si tratta di *inversione*, ed è quindi doveroso escludere possibili confusioni interpretative, derivate da una inesatta descrizione del fenomeno. Del resto lo stesso Krafft-Ebing aveva cercato di estrarre altri casi dalle forme di perversione, ad esempio a proposito degli esibizionisti, di cui solo una parte apparterebbe ai perversi, in quanto l'esibizionismo, tra l'altro, è spesso sintomo di malattie mentali organiche, oppure appartenente alle psicosi coatte, senza contenuto sessuale.

L'omosessualità risulterebbe quindi non tanto un'anomalia vera e propria dell'istinto sessuale, ma una *devianza* di questo verso l'oggetto, in un assetto che fa pur sempre parte di un piano naturale. Si è detto da alcuni che, in questi casi, è la natura che sbaglia. No, la natura non sbaglia: è soltanto infinitamente varia e, forse, è anche per questa ragione che non si ripete.

Per l'omosessualità dovremo quindi ammettere una etiologia condizionalistica, specie in individui nei quali sia costituzionalmente potenziale la formazione verso l'eterosessualità, ma che questa non possa a volte estrinsecarsi a causa di circostanze che vi si oppongono, quali certe condizioni psichiche e ambientali.

Va da sé che, nell'evoluzione sessuale sovente non raggiunta allo stesso livello, abbiamo, come è noto, diversi gradi di omosessualità, dall'ambidestritismo all'esclusivismo, dalle manifestazioni temporanee a quelle permanenti. Il "Comitato scientifico-umanitario", già operante in tempi addietro, aveva ammesso che la bisessualità che può manifestarsi episodicamente nell'uno e nell'altro sesso, sia più frequente dell'omosessualità esclusiva.

Non dimentichiamo però che la differenza fra gli omosessuali e i loro opposti si riferisce *unicamente* nella direzione dell'istinto e nella sua attuazione. Quindi non è quasi mai il caso di ricercare, nello sviluppo delle loro personalità, componenti femminili (o maschili se si tratta di

donne), quando piuttosto si tratta di caratteri che vengono riscontrati assai sovente negli eterosessuali: quelle cose, cioè, che danno spesso luogo a pettegolezzi e a illazioni avventate sulla "normalità" di un soggetto. Le caratteristiche viriloidi o femminiloidi, che possono a volte essere notate, non sono per nulla escluse dell'omosessualità. Quanti giovani, definiti "signorine", nello sfogo dei loro stimoli, danno prova, all'opposto, della più schietta mascolinità, mentre dall'altra parte, tra le così dette donne viriloidi, con barba e voce grossa, troviamo comportamenti normali verso l'uomo. E ancora, quella caratteristica biotipologica femminile che Pende ha concretizzato nel tipo bruno di "Carmen", con lanugine scura sul labbro superiore e altri rilievi di espressione mimica, oltre al comportamento interpersonale che si scosta da quello tradizionale della donna, possiede la più spiccata tendenza eterosessuale, non disgiunta da esuberanza erotica.

In altri termini, come si legge anche nel trattato di Krafft-Ebing, l'omosessualità non nuoce alle proprietà maschili, se si tiene pure conto del fatto che alcuni grandi condottieri hanno notoriamente contratto rapporti amorosi con persone del loro sesso. E tutto ciò a prescindere, in alcuni casi, dalla mutabilità dell'istinto nel tempo, con alternanza di comportamento.

Le cause dell'inversione

Sulle cause organiche dell'omosessualità molto si è discusso ma, allo stato attuale, le conoscenze sono tuttora scarse. Come contropartita esiste, ovviamente, una notevole preponderanza degli studi sulle cause psichiche di essa.

Tuttavia non è possibile scartare *a priori* una base biologica predisponente sulla scorta di quanto già detto più sopra. Infatti, nelle famiglie degli omosessuali sono a volte riscontrabili delle tare, ben inteso che nulla hanno di specifico in proposito, a volte con consanguineità dei genitori, anche rafforzata, come in un caso descritto da Adler.

Talvolta è stato citato un ermafroditismo anatomico potenziale, o bisessualità detta anche potenziale, ma si tratta più di un concetto che di un'entità di forma predisponente. Nelle specie inferiori assistiamo spesso a varianti sessuali nella vita di un individuo: ad esempio l'ostrica può cambiare più volte sesso a seconda della temperatura dell'acqua e di altre condizioni.

Il sesso è il risultato finale di tre fasi: la *determinazione* sessuale, punto primo di partenza dalla condizione così detta indifferente; la *differenziazione* e lo *sviluppo* sessuale. Qualunque variazione, che si verifichi in una di queste fasi, provoca variazioni della sessualità.

Dal punto di vista genetico, a livello dei cromosomi, questi e il citoplasma si influenzano vicendevolmente; in tal modo le combinazioni e le diversità risultano pressoché infinite, per cui non ci si può meravigliare se dobbiamo considerare gradazioni altrettanto infinite di sessualità. D'altro lato le casistiche parlano assai in favore di tendenze congenite che favorirebbero l'omosessualità, rendendo dubbio che questa sia, in definitiva, un risultato acquisito fornito da esperienze condizionanti, ma non esclusivamente determinanti, se manca una predisposizione costituzionale.

Dal lato ormonale le cose sono un poco più avanzate. Ad esempio è stato accertato che negli omosessuali maschi la quantità di testosterone urinario giornaliero tende ai valori più bassi della norma, mentre nelle lesbiche questi valori sono molto più elevati che nelle eterosessuali. Non è ancora bene accertato quale importanza possano rivestire in proposito tali osservazioni, ma è bene che queste cose divengano almeno di dominio pubblico, in quanto la società è senza dubbio più predisposta a tollerare la devianza sessuale qualora venga risaputo che questa poggia anche su basi fisiopatologiche endocrine, mentre la componente psichica non facilita, di per sé, la comprensione e la larghezza di vedute.

E veniamo ora all'aspetto psichico, che con l'apporto delle varie scuole, comprende attualmente una letteratura più abbondante della precedente, sia per sviluppo, sia per dottrinario psicogenetico, di cui alcune tesi sono tutt'altro che pacifiche.

Sappiamo tutti che l'omosessualità può essere casuale (episodi d'infanzia, marinai, prigionieri, ecc.). Per alcuni si tratterebbe di una manifestazione pressoché normale, cioè circostanziale, per cui, secondo Adler, di fronte ad essa perderebbe terreno il fattore ereditario. Ciò senza alcun dubbio, ma, più che un fattore genetico-ereditario, pur non dovendolo escludere in qualche caso, invocherei la già menzionata componente biologica di base, con possibilità di sviluppi occasionali, anche nel senso di una devianza.

Qui ci si potrebbe anche riallacciare alla teoria della fissazione di certe esperienze sessuali nell'infanzia, che però non parrebbe molto attendibile a causa della diffusione di queste pratiche, che vengono assai presto sostituite da quelle eterosessuali. Piuttosto, nell'infanzia dell'invertito, notiamo spesso un ritardo a riconoscere il proprio sesso, col

rafforzamento dell'idea di essere diverso dagli altri bambini, differenza che egli reputa una distinzione, incoraggiata dall'ambizione che in lui si fa strada.

Le tendenze attive che si hanno nel così detto ermafroditismo psichico del bambino, frutto di un'ambivalenza interiore, fanno sì che si sviluppi la protesta virile, quale soluzione di una disarmonia di tendenze incomprese (Adler). Da tutto questo al manifestarsi di deviazioni in campo sessuale il passo può essere breve.

Le dottrine psicologiche del profondo, specie quelle freudiane e adleriane, hanno effettuato, ognuna per il suo verso, l'accostamento dell'omosessualità al problema etiopatogenetico delle nevrosi.

Secondo Adler, dal punto di vista esistenziale possiamo considerare l'omosessuale un nevrotico, "il cui disordine nervoso, tuttavia, non si esprime chiaramente perché, a causa dell'omosessualità, è stato strettamente limitato il quadro della sua nevrosi. In questo stretto cerchio i sintomi stentano a manifestarsi". Egli potrà adattarsi meglio a questo tipo di esistenza, che non a quella dell'eterosessuale, che può porlo troppo spesso di fronte alle difficoltà problematiche del comune vivere sociale. In altre parole l'omosessualità consisterebbe in una specie di evasione, o meglio in una collocazione egocentricamente più agevole nella famiglia, se questa viene creata, e nella società.

Tra nevrosi e psicopatie sessuali esisterebbero dunque dei rapporti più o meno stretti. Su questo vedremo più avanti le differenze fra le due dottrine.

Sempre secondo l'ottica della psicologia individuale, l'omosessuale è soprattutto in ritardo nell'esercizio dei suoi rapporti sociali colle persone del sesso opposto, per cui dovrebbe recuperare il tempo perduto rispetto agli altri. In questa particolare circostanza, se si rende conto di ciò e non vuole adeguarsi alla nuova situazione, che invece da altri viene accettata con felicità, il soggetto può essere passibile di trattamento psicoterapeutico e, sempre che accetti senza riserve, il successo potrebbe anche esser buono.

Per quanto si riferisce alla donna, questa teme spesso di soccombere di fronte all'uomo, per cui arriva pure a disprezzarlo e comunque a divenirne una rivale.

Per i freudiani non si può parlare, prima di tutto, di degenerazione omosessuale. Lo stesso Freud aveva già osservato che un tale termine è applicabile solo di fronte ad alterazioni globali psicofisiche e non ad una sola funzione. Questo concetto è da noi pienamente condiviso. Non dimentichiamo poi che alcuni omosessuali appartengono spesso a un

ordine di levatura superiore, non solo per attività individuale e sociale, ma per sviluppo intellettuale e senso etico.

Questa particolare condizione era assai diffusa nelle antiche civiltà, senza che fosse oggetto di emarginazione e obbrobrio. L'angolo di visuale, finora così diverso nei tempi moderni, è ancora una conseguenza dell'oscurantismo medioevale, in cui, se l'istinto sessuale si è sempre dovuto barcamenare fra gli scogli della peccaminosità, tanto più severamente dovevano esser valutate le deviazioni, senz'altro ritenute aggravanti e infamanti. A questo punto basti ricordare l'episodio di Brunetto Latini nella *Commedia* dantesca.

L'orrore comunque per le perversioni sessuali in genere è anche individualmente originato dal fatto inconscio che il soggetto le teme molto, come risultato afinalistico di alcune azioni parziali che si accompagnano all'approccio amoroso e che vengono in lui inibite al momento opportuno, prima che giungano, da sole, al traguardo finale.

Tutti gli psicologi puri hanno armi potenti contro la costituzionalità degli omosessuali, in quanto il comportamento di questi può insorgere dopo un periodo di vita sessuale normale, può anche essere transitorio e sparire definitivamente, come può cedere alla sola psicoterapia e non ad altri mezzi terapeutici. Tutto ciò risulta in contrasto colla tesi rigorosamente costituzionalistica, come ben chiaramente si esprime Musatti, il quale si affida all'unica causa dei fattori psichici, che ritiene alla base dell'anomalia.

Infatti non fa neppure distinzione, come invece preferiamo fare noi, tra fattori predisponenti e scatenanti, riservando soltanto a quelli psicogeni tutta la responsabilità della manifestazione. Così è secondo la scuola freudiana, per la quale l'istinto sessuale si sviluppa come energia autonoma, che trova il suo appagamento non sempre nello stesso oggetto, a seconda delle particolari condizioni in cui si è evoluto.

Questo, però, a mio parere, è uno dei punti di maggior bersaglio degli strali della critica mossa a tutta la dottrina freudiana, anche sulla base del modello delle nevrosi. Che negli omosessuali si possano riscontrare componenti di natura nevrotica, credo sia più che ammissibile (pure Adler lo dà per scontato), ma che esse debbono costituire addirittura un parallelo fra le deviazioni sessuali e le nevrosi, in cui agirebbero rimozioni di elementi (in genere perversi) dell'istinto sessuale, mi pare eccessivo e troppo vincolante per lo studio onnicomprensivo che oggi si fa delle nevrosi.

Del pari molto discutibile è l'altro concetto freudiano, secondo il quale si spiegherebbe l'omosessualità anche con un complesso edipico

non risolto. La via sodomitica verrebbe scelta perché ritenuta immorale l'eterosessualità. Concetto senza dubbio geniale, ma non facilmente accettabile nella maggior parte dei casi, in quanto il nesso erotico col genitore dell'altro sesso è sommamente eterosessuale, pur se inconscio, e a nostro giudizio non può, nella vita conscia, passare di punto in bianco dalla parte opposta, trasformando, come se niente fosse, tutta la predisposizione biologica finalistica, per soli motivi di ordine morale, tra l'altro alquanto particolaristici.

Sostando ora un poco lo sguardo verso l'omosessualità femminile, notiamo che questa, rispetto a quella maschile, presenta dei risvolti che, almeno in apparenza, rendono le due forme sensibilmente diverse l'una dall'altra, specie per quel che riguarda una libera scelta da parte della donna, ammessa da alcuni, ma negata da altri, come Socarides, secondo il quale, sia per l'una sia per l'altra parte, l'omosessualità è una scelta obbligata per la sopravvivenza dell'Io; una scelta, cioè, di un male minore, per sfuggire alla conflittualità che, in questi soggetti, si fa strada nello sviluppo della loro personalità.

È questa, in definitiva, una conferma della dottrina adleriana. Infatti, se dovessimo considerare l'omosessualità da un punto di vista libero-arbitrale, ci troveremmo di colpo di fronte alle esclusioni e alle limitazioni che imponevano le vecchie interpretazioni filosofeggianti e pseudomorali. È stato pure osservato che l'omosessualità femminile è almeno frequente quanto quella maschile, se non che la donna, in questo caso, è meno proclive a consultare il medico. Ciò perché, da parte della donna, è presente una maggiore egosintonia, con minor tendenza distruttiva della personalità. Per tale ragione, forse, c'è anche meno intransigenza da parte della censura sociale.

Situazione del tutto particolare è quella di quei giovani, che si trovano a disagio nella nostra società e che vengono detti *hippies*. Costoro si isolano in un mondo, per così dire, arcaico, comunque fuori del tempo, per cui la sessualità comprende una forte componente autoerotica, una specie di equivalente masturbatorio: sono altresì soggetti che vegetano fra i loro simili, in uno stato di indifferenziazione sessuale.

Dal lato interpersonale il loro corpo è quindi poco o nulla genitalizzato. Questi esseri, per lo più adolescenti, sono intercambiabili, non come avviene nel mondo degli adulti, in cui l'individuo assume sessualmente identità e personalità.

Una parola sul *travestitismo*, frequente nel maschio, e che significa, molto verosimilmente, una protesta virile della donna espressa attraver-

so l'uomo: questo ama sentirsi donna, ma tiene a dimostrare che possiede attributi mascholini e quindi ad apparire una femmina superiore a tutte le altre.

Probabilmente è per questa ragione che non vediamo, almeno nella stessa proporzione, un travestitismo femminile.

L'omosessualità è una psicopatia?

Quando gli uomini della civiltà moderna criticano gli antichi dell'era classica, i cui maggiori esponenti erano spesso dediti alle pratiche omosessuali e se ne vantavano, li vedono con ottica moderna, cioè senza considerare la temperie storica, e soprattutto non tengono conto degli strati morali che le lunghe epoche posteriori hanno depositato sulle antiche concezioni, condannando quelle pratiche ritenute empie ed immorali. Socrate, Platone, Pausania sono tra i primi ad essere ricordati fra quelli che tenevano intime dimestichezze cogli uomini appartenenti alla classe elevata, i quali si ritenevano troppo superiori di intelletto alle loro donne, oppure preferivano i giovanetti (da cui il termine classico di *pederastia*). Per quel che si riferisce a Saffo e alle sue amiche di Lesbo, che per nulla al mondo avrebbero gradito coire con i guerrieri dell'isola, rozzi e brutali, le improprie dei posteri non furono poche, finché qualche grecista rivalorizzò, per il suo genio, la gentile poetessa, ben inteso non perdonandole le sue abitudini, ma asserendo che erano tutte menzogne, divulgate da una tradizione maligna (1).

Ma non c'è che dire, anche nell'era moderna gli esempi non son pochi e le reazioni della società sono molto severe, tanto che Oscar Wilde fu anche imprigionato. Vediamo com'è la situazione nel nostro tempo.

Il comportamento degli omosessuali è di tre specie: alcuni si trovano a cavallo delle due situazioni e formano la schiera degli ambidestri, tra cui quelli che, vergognandosi di sentire anche attrazione verso il proprio sesso, tentano, a volte con successo, la terapia che dovrebbe ricondurli interamente, o quasi, al sesso opposto: qualche volta sposano, per mascherare l'anomalia. Altri, completamente invertiti, soffrono profondamente del loro stato e si trovano in conflitto continuo con la tradizione morale e religiosa e il conformismo dell'ambiente. Sono altresì amareggiati dall'impossibilità di formarsi una famiglia, nel

(1) Alcuni di costoro ritennero eccezionale fra le donne il genio di Saffo. La sua omosessualità non potrebbe averle giovato attraverso la protesta virile?

silenzio di una tetra solitudine, con l'unica compagnia dei propri sentimenti oppressi e repressi.

Un'altra specie ancora è agli antipodi di questa ed è formata di individui felici di trovarsi in queste condizioni, che per nessuna ragione al mondo vorrebbero cambiare. Naturalmente i medici non si sono mai potuti occupare di loro, ma è proprio quando capita di trovarsi con uno di questi che si può agevolmente comprendere come quella felicità derivi da un fattore esistenziale della massima importanza, in quanto essi ci sembrano paghi di una sicurezza che li pone al di fuori di alcune battaglie per la vita, almeno per gli aspetti che riguardano la famiglia con tutti i problemi che ne derivano.

Quelli passibili di terapia, essendo praticamente i soli a contatto con lo psicologo, costituiscono un certo problema medico-sociale, che però non va sopravvalutato. Infatti, nonostante le scarse conoscenze, specie biologiche, che possediamo, i successi in alcuni casi non mancano, soprattutto se si ha cura di non affidarsi a inutili o dannose terapie medicamentose, come quelle ormoniche, ma di attenersi al bagaglio psicologico che ogni caso porta con sé.

Per conseguenza sia ben gradito il riportare l'omosessuale reversibile sulla strada che questo desidera, ma, per ragioni che non rientrano nello studio etiopatogenetico, né nella terapia, del resto impossibile, non occupiamoci della folta schiera degli altri, che reclamano solo il loro posto in società, perché possiedono gli attributi, non essendo dei perversi, per vivere liberamente una vita per tutto il resto normale.

Per conseguenza ancora, noi riteniamo che gli omosessuali passibili di reversibilità psicoterapeutica siano da trattare alla stregua dei nevrotici, considerando come nevrosi l'unica loro turba, più o meno marcata.

BIBLIOGRAFIA

- ADLER A.: *Prassi e teoria della psicologia individuale*. Newton Compton Italiana, Roma, 1970.
- ADLER A.: *Il temperamento nervoso*. Newton Compton Italiana, Roma, 1971.
- CAPELLO G.: "Ormoni e sessualità". *Il Polso*, 15 maggio 1972.
- GRANONE F.: "Tecniche ipnositerapiche e omosessualità. Considerazioni critiche". *Rassegna di Ipnosi e Med. Psicosomatica. Suppl. Min. Med.*, Torino, 1967, n. 10.
- KRAFFT-EBING R. e MOLL A.: *Psychopathia sexualis*. Manfredi, Milano 1953.
- MUSATTI C. L.: *Trattato di psicoanalisi*, Vol. II. Einaudi, Torino, 1949.
- NAIM U.: "Hippies e sessualità". *Annali Ravasini*, 1973, n. 8.
- NAIM U.: "Omosessualità femminile". *Annali Ravasini*, 1973, n. 11.
- NAIM U.: "Vie traverse o dirette per la conquista dell'entità sessuale". *Annali Ravasini*, 16/6/74.
- PARENTI F.: *Manuale di psicoterapia su base adleriana*. Hoepli, Milano, 1969.
- SANTORI G.: *Compendio di sessuologia*. Min. Med., Torino, 1966.
- SOCARIDES: Citato da Naim.